

VEGLIA DI PENTECOSTE, 3 GIUGNO 2022

Appunti per la Meditazione

1. **E' sempre suggestivo** il riferimento dell'apostolo Paolo al corpo umano. Metafora espressiva della vita reale del nostro essere Chiesa di Cristo, popolo santo fedele di Dio. La lettura continua e completa del cap. 12 della Prima Corinzi ci mostra come Paolo passa dal paragone "Come il corpo è uno solo e ha molte membra..." alla identificazione con il corpo: "Voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra".
2. **La vera sfida del cammino sinodale:** RIPENSARE IL NOSTRO ESSERE CHIESA come "mistero" divino (progetto/dono trinitario) e come "ministero", cioè servizio (compito/ "responsabilità". Infatti, da una parte
 - *la Chiesa è "mistero"* perché dono, grazia, progetto che Dio trinitario per la costruzione del Regno; tale mistero prende concretezza, "carne", a partire dall'evento del battesimo. Infatti, esso è innesto sacramentale nella vita divina di Cristo, vera Vite, e incorporazione reale di ogni membro al Corpo di Cristo. Questa è opera di Dio, non è opera/decisione umana. Dall'altra parte

- *la Chiesa è “ministero”, cioè un “dover essere”, compito e responsabilità* di ogni battezzato nel vivere/edificare la comunione con il Cristo-guida-capo e con tutte le altre membra del corpo di Cristo. Dire Chiesa, vivere come corpo significa condividere in modo incondizionato e senza pregiudizi una sorta di “concretezza relazionale”. Il contrario della relazione incondizionata dà origine ad una “setta”, genera settarismo, una chiusura che esclude e assolutizza le proprie ideologie, si chiude in una forma di autoreferenzialità. Dunque, fare “comunione” è lasciarsi contaminare dalla presenza degli altri: non esiste la Chiesa dei perfetti o dei puri! Il termine *koinonia/comunione* proviene da *koinos* che significa “impuro” (Pitta): ciò che è considerato da una regola religiosa come molto sporco e, come tale, bandito dai luoghi sacri.

3. **E’ in questo ampio orizzonte** che si comprende come la Chiesa è un soggetto comunione convocato e inviato dal Signore: *non è un soggetto uniforme e amorfo*. È – secondo la nota metafora paolina, derivata precisamente dal contesto eucaristico – un Corpo dalle molte e diverse membra, la cui radicale *uguaglianza* deriva dal fatto che ciascuna delle membra di questo Corpo ha la sua stessa dignità e capacità filiale (conferita dal battesimo) di fronte a Dio e di fronte ai fratelli e alle sorelle; e la

cui *diversità* è frutto del dono di Cristo e del suo Spirito con l'attivazione, attraverso diversi carismi e ministeri, di diverse competenze e funzioni: tutti e tutto solo per il bene comune e a servizio della sua promozione.

Di qui, anche, il compito di chi, in seno all'assemblea del Popolo di Dio – e non fuori o al di sopra di esso –, è chiamato e capacitato da una grazia specifica – conferita sacramentalmente – a esercitare il ministero della guida, non imperativa ma comunionale (*P. Coda*).

4. **La sintesi di tutto questo ce la offre Cipriano di Cartagine**, nel terzo secolo. Egli invitava al rispetto della natura comunionale specifica della Chiesa con un triplice “*nihil sine*”: «niente senza il vescovo, niente senza il consiglio dei presbiteri, niente senza il consenso del popolo» (*Ep.* 14,4). Dove s'infrange questa logica del “*nihil sine*”, s'infrange l'identità specifica della comunione e della missione della Chiesa. I tre “*nihil sine*” promuovono un esercizio di comunione ordinata e di esigente discernimento e orientamento comunitario quale espressione di obbedienza alla grazia di Cristo. Il banco di prova dell'accrescimento della sinodalità come reale *modus vivendi et operandi*, cioè stile e metodo dell'agire della Chiesa, sarà il proseguimento del cammino sinodale della Chiesa italiana, e quindi anche della nostra Chiesa diocesana.